

ANNO 2014/2015

Seduta XXXVIII: martedì 24 marzo 2015 - mattutina

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari [4282](#)
2. Iniziativa popolare costituzionale elaborata del 9 aprile 2013
"Salviamo il lavoro in Ticino" (seguito)..... [4282](#)
 - *Iniziativa popolare costituzionale del 9 aprile 2013*
 - [Rapporto di maggioranza del 5 marzo 2015;](#)
[relatore: Eros Nicola Mellini](#)
 - [Rapporto di minoranza del 5 marzo 2015;](#)
[relatrice: Raffaella Martinelli Peter](#)
3. Revisione parziale della L-rilocc [4292](#)
 - [Messaggio del 24 giugno 2014 n. 6954](#)
 - [Rapporto del 17 marzo 2015 n. 6954R; relatore: Saverio Lurati](#)
4. Chiusura della seduta e rinvio [4309](#)

PRESIDENZA: Gianrico Corti, Presidente

Alle ore 09:15 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 78 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Balemi - Bang - Berardi -
- Beretta-Piccoli F. - Bignasca A. - Bignasca M. - Brivio - Caimi - Campana - Canepa -
Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa -
Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Dominè - Filippini -
Foletti - Franscella - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi -
Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. -
Maggi - Malacrida - Malinverno - Martinelli Peter - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli -
Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Pedroni - Peduzzi - Pellanda -
Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia -
Schnellmann - Solcà - Steiger - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Beretta Piccoli L. - Bergonzoli - Bordoni - Del Bufalo - Ramsauer - Storni

Non si è scusato per l'assenza:

Bonacina-Rossi - Boneff - Del Don - Fraschina - Pinoja - Seitz

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [4310](#)).

2. INIZIATIVA POPOLARE COSTITUZIONALE ELABORATA DEL 9 APRILE 2013 "SALVIAMO IL LAVORO IN TICINO" - seguito

Rapporto di maggioranza del 5 marzo 2015

Rapporto di minoranza del 5 marzo 2015

Continua la discussione.

MARTINELLI PETER R., RELATRICE DI MINORANZA - Con l'iniziativa popolare *Salviamo il lavoro in Ticino*, gli iniziativaisti propongono una soluzione al problema della pressione verso il basso dei salari. Il problema c'è e sembra essere riconosciuto da tutti. La lotta al dumping salariale e l'esigenza di salari adeguati che permettano di far fronte alle proprie necessità senza dover ricorrere agli aiuti sociali sono temi particolarmente toccati dalla politica in queste ultime settimane di campagna elettorale. Occorre ora capire cosa è stato fatto fino a oggi per migliorare la situazione. Il Governo ha fatto capo all'art. 360a del Codice delle obbligazioni che regola i contratti normali di lavoro con salari minimi obbligatori. Tale strumento è stato introdotto quale misura di accompagnamento agli Accordi bilaterali e prevede la possibilità di emanare un'ordinanza che fissi salari minimi obbligatori. Tale intervento statale è possibile «*qualora in un ramo o in una professione vengano ripetutamente e abusivamente offerti salari inferiori a quelli usuali per il luogo e la professione e non sussista un contratto collettivo di lavoro con salari minimi al quale possa essere conferita obbligatorietà generale*».

Nel nostro Cantone il mercato del lavoro e le eventuali situazioni di abuso sono monitorati dalla Commissione tripartita, la quale ha dato incarico all'Istituto di ricerche economiche (IRE) dell'USI di sviluppare un modello di valutazione per stabilire se siamo in presenza di dumping salariale. Oggi in Ticino contiamo ben quattordici contratti normali in vigore. Nel corso di quest'anno, in diversi rami professionali, vi saranno ulteriori inchieste di emanazione di contratti di lavoro e il loro numero potrebbe aumentare.

Riguardo a questa situazione molto particolare si possono fare alcune osservazioni.

La prima: l'esistenza di un numero così elevato di contratti normali è indicativa di una situazione del mercato del lavoro decisamente degradata. Con l'emanazione di contratti normali di lavoro si certifica scientificamente l'esistenza di un'offerta ripetuta e abusiva di salari inferiori a quelli usuali. Quattordici contratti normali di lavoro sono tanti, in nessun altro Cantone si riscontra una tale situazione.

Seconda constatazione: con i contratti normali di lavoro s'interviene nella libera contrattazione tra le parti, imponendo una soglia salariale minima; la legittimità di tale modalità d'intervento è riconosciuta, fa parte del nostro sistema e può convivere con il principio della libertà contrattuale.

Terzo punto: con questo strumento lo Stato interviene solamente a posteriori, quando la situazione di offerta abusiva è già in atto e il problema è conclamato. Non vi è quindi nessun effetto preventivo e ciò rappresenta un forte limite all'azione del Governo.

Quarto punto: Il sistema che porta all'adozione di un contratto normale di lavoro è complicato e costoso. Oltre alla Commissione tripartita, composta da diciotto membri, collaborano l'IRE e l'Ufficio di sorveglianza del mercato del lavoro. La Commissione tripartita stabilisce ogni anno i settori economici che dovranno essere controllati con indagini specifiche. Occorre poi monitorare i settori in cui sono già in vigore contratti normali, per decidere se alla loro scadenza dovranno essere rinnovati. Il sistema richiede dunque un intervento continuo da parte dello Stato. Senza nemmeno entrare nel merito del livello dei salari minimi stabiliti, vi è da chiedersi se lo strumento dei contratti normali di lavoro sia efficace e se non vi sia uno strumento più adeguato per risolvere il problema della pressione sui salari.

La proposta che discutiamo oggi rappresenta un'alternativa a tale strumento. Essa mira a introdurre un salario minimo cantonale stabilito dal Consiglio di Stato, diversificato per mansione e settore economico e sussidiario ai contratti collettivi di lavoro.

Il primo punto che la Commissione ha esaminato è stato la ricevibilità. Dopo vari approfondimenti e alcune discussioni, tutti i membri hanno concordato sulla ricevibilità dell'iniziativa: nella misura in cui il salario minimo stabilito a livello cantonale rientra nella politica sociale, limitando l'importo a un livello relativamente basso, non vi sono conflitti con il diritto federale. Dato che in Commissione vi è stato un consenso unanime e che nel rapporto di maggioranza non si sollevano obiezioni specifiche, non mi dilungherò ulteriormente su questo punto.

Veniamo ora al contenuto sostanziale dell'iniziativa. Non nascondo che nel redigere il rapporto di minoranza ho dovuto affrontare alcune perplessità riguardo alla proposta di modifica costituzionale. La formulazione degli articoli che s'intendono modificare, infatti, non è molto felice nella prospettiva di una concretizzazione della proposta. Tali difficoltà possono però essere superate con una legge di applicazione adeguata. Se la modifica costituzionale sarà accettata dal popolo, sarà necessario studiare e approfondire la proposta e trovare una soluzione pragmatica che permetta di realizzare l'obiettivo principale dell'iniziativa di combattere il dumping con l'introduzione di un salario minimo cantonale. Per fare ciò ci si potrà basare sull'esperienza nei Cantoni di Neuchâtel e Giura. Nel Canton Neuchâtel, con la modifica della legge sul lavoro approvata dal Parlamento cantonale nel maggio 2014 è stato concretizzato un articolo costituzionale che prevede l'introduzione di un salario minimo cantonale che garantisca condizioni di vita decenti. La soluzione legislativa concreta prevede un salario minimo di venti franchi all'ora. Nel messaggio e nella documentazione che accompagnano la modifica di legge si spiega come si è giunti a tale importo. Contro la modifica di legge è stato fatto ricorso e per conoscerne la sorte definitiva occorrerà pertanto attendere la decisione del Tribunale federale di Losanna.

Nel Canton Giura, invece, un'iniziativa popolare ha chiesto la concretizzazione di un articolo costituzionale già esistente che prevede il diritto a un salario che assicuri un livello di vita decente. Essa chiede d'introdurre dei salari minimi diversificati per ramo economico in base a una percentuale del salario mediano nazionale del relativo settore. Nel febbraio del 2015, il Governo ha trasmesso il progetto di legge al Parlamento, che lo tratterà nei prossimi mesi. Esso prevede un unico salario minimo orario di 19.25 franchi all'ora, senza una diversificazione per settore economico. La proposta governativa si scosta quindi rispetto a quanto prospettato dall'iniziativa popolare. Secondo il Governo del Canton Giura, la diversificazione dei salari in base al settore economico rappresenterebbe un'ingerenza eccessiva nel sistema tradizionale della fissazione dei salari. Per contro, un salario minimo relativamente basso e corrispondente a un salario decente, valido per tutti i settori economici, non entra in conflitto con il diritto federale. Nel Canton Giura è quindi

stata fatta una scelta pragmatica: ci si è scostati da quello che chiedeva l'iniziativa e si è trovata una soluzione che sembra avere messo d'accordo tutte le parti.

Anche se non sono ancora in vigore, le leggi di questi due Cantoni rappresentano esempi ben documentati di soluzioni concrete che potranno essere molto utili per l'elaborazione di una legge di applicazione in Ticino.

Vengo ora agli argomenti esposti nel rapporto di maggioranza, contrario all'iniziativa. Innanzitutto si evidenziano alcuni problemi riguardo alla sua formulazione: il concetto di tenore di vita dignitoso differenziato per ramo economico, il salario nazionale mediano come punto di riferimento, il sistema stesso previsto dall'iniziativa di stabilire il salario minimo con una percentuale del salario mediano. È comprensibile che tali aspetti destino perplessità, ma si possono adottare soluzioni pragmatiche a livello di legge di applicazione. A tal fine sarà certamente necessario approfondire e discutere le possibilità e le proposte formulate.

Nel rapporto di maggioranza si osserva che il sistema proposto, in certi casi, potrebbe portare a salari minimi inferiori a 3'000 franchi e avrebbe quindi un effetto controproducente rispetto a quanto auspicato dagli iniziativaisti. Si osserva pure che già oggi vi sono contratti collettivi con salari inferiori a 3'000 franchi e si paventa il rischio che un aumento degli stipendi metta in difficoltà alcune aziende, causando la perdita di posti di lavoro. Certamente, nell'elaborazione della legge d'applicazione sarà necessario tenere conto di queste osservazioni e fare gli accertamenti del caso per poi formulare proposte concrete. Occorrerà quindi analizzare l'impatto della soluzione proposta, coinvolgendo nella discussione le parti sociali, così come oggi viene fatto per quanto riguarda l'emanazione dei contratti normali di lavoro. Non sarà facile confezionare una soluzione condivisa, ma la situazione del mercato del lavoro nel nostro Cantone richiede uno sforzo in questo senso.

Un ulteriore problema che sollevano i contrari riguarda il fatto che, a loro parere, l'adozione di un salario minimo cantonale andrebbe principalmente a favore dei frontalieri, maggiormente rappresentati nelle categorie dei salari bassi. Osservo innanzitutto che secondo i dati forniti dal Consiglio di Stato vi sono ben 6'500 residenti che guadagnano meno di 3'500 franchi al mese; si tratta di un numero molto elevato di persone che verosimilmente, in particolare se hanno una famiglia, per arrivare alla fine del mese hanno bisogno degli aiuti sociali dello Stato. In secondo luogo, contrariamente a quanto si afferma nel rapporto di maggioranza, l'iniziativa permetterà di porre un freno all'assunzione di frontalieri, eliminando, almeno in parte, il motivo principale che induce a preferirli rispetto ai residenti.

In conclusione, le argomentazioni dei contrari non sono convincenti e soprattutto si basano su ipotesi e non su fatti concreti. L'iniziativa che ci apprestiamo a votare permetterebbe di dotarci di un nuovo strumento per combattere il fenomeno della pressione sui salari. Le modalità di funzionamento di questo strumento dovranno essere sottoposte a ulteriori approfondimenti, nell'ambito dei quali si potrà discutere su basi più concrete dei diversi aspetti sollevati.

Ieri il collega Pagnamenta si è detto rammaricato perché non sarebbe stata trovata una soluzione di compromesso e il collega Agustoni ha affermato che non vi è stata alcuna reazione al loro controprogetto. Come i colleghi di Commissione fanno, l'iniziativa è stata discussa lungamente e la controproposta è stata presentata solamente all'ultima seduta, quando i rapporti erano già pronti e l'iniziativa si apprestava ad essere sottoposta al Gran Consiglio. Lo stesso Agustoni ha detto che il progetto è stato presentato "cinque minuti dopo mezzanotte". Non c'è quindi mai stata la concreta volontà di elaborare un controprogetto. I membri PLR e PPD+GG hanno poi sottoscritto il rapporto di

maggioranza, che non contiene alcuna argomentazione costruttiva rispetto all'iniziativa e che esprime anche alcune valutazioni che non mi sembrano molto in linea con le valutazioni dei due partiti. Una voce PLR a favore dell'iniziativa è invece arrivata ieri dalla Consigliera di Stato Laura Sadis, che ha dichiarato di valutarla positivamente, sebbene abbia riserve riguardo alla sua attuazione.

Invito il Parlamento a votare a favore dell'iniziativa, gettando così le basi per iniziare a risolvere il problema della pressione al ribasso dei salari in Ticino.

MELLINI E. N., RELATORE DI MAGGIORANZA - Innanzitutto, una piccola correzione: nel mio rapporto indico quello della collega Martinelli Peter come di maggioranza, ma è in effetti di minoranza, avendo il mio raccolto la maggioranza delle firme commissionali.

Credo che quanto ho scritto nel mio rapporto sia esaustivo, limiterò quindi il mio intervento all'obiezione principale di principio e a una di merito inerente l'applicabilità dell'iniziativa.

Se l'iniziativa popolare federale bocciata da popolo e Cantoni lo scorso maggio aveva una seppur perversa coerenza, ossia una soglia per una vita dignitosa di 4'000 franchi mensili per tutti, quella su cui discutiamo oggi non ce l'ha. Si vorrebbe la stessa cosa, un salario che permetta a tutti una vita dignitosa, ma si propone che sia differenziato a seconda del settore professionale. Mi pare ci sia un'evidente incongruenza: per un medico, un avvocato o un direttore di banca, la vita è dignitosa se il suo salario minimo gli permette una vita piena di lussi, mentre per un manovale la vita è dignitosa se riesce a stento a mantenere la famiglia, seppure sussidiato dallo Stato. Il minimo salariale per una vita dignitosa non è un valore flessibile, ma una soglia minima sotto la quale non si può andare, indipendentemente dal settore professionale e dal fatto che essa sia fissata per legge. Per questo motivo, lo Stato interviene con sussidi, assegni familiari, esenzioni fiscali, eccetera. Ecco dunque l'incongruenza di un salario minimo differenziato settorialmente.

Di principio, sarebbe più accettabile il salario minimo fisso uguale per tutti, se ciò non urtasse contro due fattori essenziali: primo, è già stato respinto nettamente a livello federale e anche in Ticino lo scorso maggio; secondo, ci sono settori dell'economia che un salario minimo atto ad assicurare una vita dignitosa – diciamo 3'500 franchi – non se lo possono permettere. A decidere il salario che un settore si può permettere è la competitività del prodotto finale, che è strettamente connessa al contenimento dei costi di produzione. Per fare un esempio, a quanto dovrebbe vendere una camicia, un produttore che pagasse 3'500 o 4'000 franchi mensili ai dipendenti che cuciono i bottoni? Per il ragionamento di prima, non posso dire: "Per chi cuce bottoni, il salario minimo è di 2'000 franchi al mese e vada a farsi un bagno il livello di vita dignitoso". Meglio evitare le imposizioni e lasciare che il mercato decida le sue regole; se poi ciò condurrà l'imprenditore ad assumere manodopera frontaliera – che, come risaputo, in Italia può avere un livello di vita dignitoso con molto meno di quanto occorra qui – "amen", si tratta di settori che non sono particolarmente ambiti dalla manodopera locale.

È meglio avere una fabbrica in grado di vendere i suoi prodotti e quindi pagare le imposte in Ticino grazie a una manodopera a prezzi da "saldi" piuttosto che rendere il cucire i bottoni una professione attrattiva per i ticinesi imponendo un salario minimo, ma rincarando il costo delle camicie al punto da causare il fallimento dell'azienda e la perdita del relativo introito fiscale. Dubito inoltre che un salario minimo in tali settori renderebbe attrattiva la professione per gli indigeni, che continuerebbero a snobbarla, mentre i frontalieri si troverebbero con un insperato aumento di stipendio. Il compito dello Stato non è quello di imporre i prezzi delle camicie, ma di migliorare il più possibile le condizioni

quadro dell'economia affinché produrle sia redditizio, eventualmente promovendo, ma non imponendo, la stipula di contratti collettivi.

Passando alle obiezioni in merito a un'applicabilità ragionevole dell'iniziativa, bisogna perlomeno sottolineare che ci troveremmo in una situazione assurda per quanto riguarda la differenziazione fra i diversi livelli economici territoriali. Come detto nel rapporto, in Ticino si potrebbero avere molti salari diversi per la stessa professione. Faido non vale Lugano, Cevio è differente da Mendrisio, eccetera.

Per concludere, l'iniziativa non porterebbe a risultati soddisfacenti riguardo al complesso problema dell'occupazione in Ticino, in quanto non tocca che in minima parte i posti di lavoro ambiti dai residenti in Ticino, i quali sono perlopiù già coperti da contratti collettivi o normali, e occupati da dipendenti – indigeni o frontalieri che siano – con un salario già superiore a quello minimo che si vorrebbe imporre.

Evitiamo dunque un'ulteriore interferenza dello Stato nei rapporti fra manodopera e padronato, limitando il suo intervento solo a palesi casi di dumping salariale. In tale ottica, i contratti normali, seppure rappresentino un'imposizione statale, sono strumenti sufficienti per raggiungere parzialmente gli obiettivi dell'iniziativa.

V'invito ad approvare il rapporto di maggioranza e a respingere l'iniziativa.

AGUSTONI M. - Replico ad alcune affermazioni.

Il collega Cereghetti parlava di un dubbio riguardo a chi dovrebbe fissare i salari minimi; il testo costituzionale è chiaro e non è soggetto a interpretazioni: sarà il Consiglio di Stato, è un'attribuzione diretta di competenze. Dubito che il Consiglio di Stato vi rinuncerà e ci darà il privilegio di occuparci di ciò con una legge di applicazione.

Ho molto apprezzato l'intervento di Savoia per il vigore e per la convinzione che ha messo nelle sue argomentazioni. Egli ha detto una cosa che mi ha particolarmente colpito e che per certi versi condivido: il datore di lavoro pensa principalmente ai suoi interessi, perché sono anche quelli della sua azienda. Allora, se l'iniziativa costerà ai datori di lavoro ticinesi tra i 50 e i 100 milioni di franchi, pensate davvero che essi metteranno di tasca propria tale somma, rinunciando ai loro profitti o aumentando i prezzi delle loro merci rendendosi meno competitivi? I datori di lavoro, com'è successo quando è stato abbandonato il cambio fisso, andranno da chi guadagna più di 3'000 franchi dicendo: "Il Cantone ci ha imposto questa cosa, ci mancano 100 milioni, per cui voi dovrete fare un sacrificio". Il rischio è che i salari superiori a quello minimo saranno abbassati. È proprio quello che succede nei Paesi dove c'è il salario minimo: i salari medi tendono al ribasso e si perdono posti di lavoro a causa di questo effetto perverso di pagare di più per un lavoro che non ha tale valore.

Laura Sadis ha detto che ha uno "sguardo positivo" su questa iniziativa, ma ha anche riconosciuto quello che avevo indicato nel mio intervento e che d'altra parte avevo desunto pedestremente dalla sentenza del Tribunale federale: quello che c'è scritto nel testo costituzionale che andremo a votare non potrà mai essere applicato a causa dei vincoli posti dal diritto superiore. Trovo che sia un po' contraddittorio questo "sguardo positivo" rispetto allo sguardo molto critico riguardo all'apertura dei negozi: anche in quel caso troviamo un principio probabilmente giusto che potrebbe essere applicato con una differenziazione.

In ogni caso, il nostro gruppo – è vero, un po' in ritardo – ha proposto un controprogetto che avrebbe permesso di mettere nella Costituzione qualcosa che avesse la possibilità di essere applicato. Ieri sono stato impreciso, in realtà una reazione alla bozza di controprogetto del mio partito c'è stata: quella della prima promotrice dell'iniziativa, Greta

Gysin, che mi ha espresso in modo trasparente le sue perplessità e che ringrazio per l'attenzione che ha prestato a tale proposta.

DELCÒ PETRALLI M. - Vorrei ricordare che nella storia dei diritti, prima sono arrivati quelli individuali, poi quelli civili e infine quelli sociali. C'è stata un'evoluzione durante questo processo. Noi potremmo essere il terzo Cantone a inserire il diritto sociale di un salario minimo nella propria Costituzione. Penso che presto tale diritto non solo sarà ancorato nelle Costituzioni cantonali ma anche in quella federale.

Vorrei ricordare al collega Mellini che il testo dell'iniziativa si divide in due tronconi. Da una parte c'è il principio d'introdurre un "salario dignitoso", dall'altra si dice che una volta che esso è stato stabilito, si fisseranno salari minimi per settore economico e per funzione, ma evidentemente questi non potranno essere inferiori al "salario dignitoso" stabilito come principio fondamentale. La percentuale non è fissa, può anche darsi che il Consiglio di Stato la stabilisca al 100%. Al momento non c'è la competenza cantonale per stabilire i salari minimi per settore economico e per funzione, ma se andiamo avanti di questo passo, questa riforma legislativa sarà introdotta a livello svizzero, per cui i Cantoni potranno decidere di regolare il loro mondo del lavoro come riterranno opportuno, vista l'emergenza sociale.

Al collega Mellini vorrei anche ricordare che aumentare i salari almeno al livello del minimo dignitoso permetterebbe allo Stato di risparmiare milioni di franchi, spesi ogni anno in assistenza per quei cittadini che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese. Fra di essi ci sono coloro che sono stati espulsi dal mondo del lavoro anche "grazie" al suo partito, che a Berna ha votato la riforma della legge sull'assicurazione alla disoccupazione (LADI) che ha messo "fuori asse" numerose persone, famiglie e giovani lavoratori. Tale situazione la dobbiamo a quella misura e a un mondo del lavoro completamente in mano agli imprenditori che speculano sulla manodopera a buon mercato.

SAVOIA S. - Sarò breve perché quello che bisognava dire a livello di grandi temi è stato detto. Il dibattito è appassionante e riconosco la passione anche negli avversari, com'è il caso per il collega Agustoni.

La prima cosa che mi preme puntualizzare e che sarà l'argomento della campagna – perché sull'iniziativa il popolo dovrà votare – è l'idea che se mettiamo un limite alla discesa dei salari, i frontalieri arriveranno ancora di più. Come se i frontalieri venissero a fare un giro in macchina in Ticino a vedere se per caso c'è un posto di lavoro o come se il collega Mellini andasse in Italia a vedere se trova la mozzarella a un prezzo più conveniente rispetto al Ticino. Non funziona così, i frontalieri non arrivano autonomamente ma sono chiamati dai datori di lavoro. Ciò accade non perché i frontalieri siano più belli, intelligenti o perché lavorino più duro dei ticinesi residenti: sono chiamati a lavorare in Ticino perché costano meno dei residenti. Così come la gente va a fare la spesa in Italia, i datori di lavoro ci vanno a fare la "spesa di braccia"; il motivo è un costo minore del nostro. Non so di quale altra evidenza ci sia bisogno per essere convinti di questo fatto. Dire che i frontalieri "vengono su", come se venissero a vedere se qualcuno dà loro un posto di lavoro, è una stupidaggine colossale. Bisogna essere molto chiari e onesti su questo punto: i frontalieri sono chiamati e assunti perché costano meno dei residenti!

Il costo: il collega Agustoni ha citato cifre apocalittiche su quanto costerebbe alla nostra economia introdurre i salari minimi, ma non ha detto quanto è costato introdurre un'economia di bassi salari e quanto essa costa al nostro Stato. Quanto ci costa

un'economia che fa viaggiare 70 mila persone, avanti e indietro, tutti i giorni, sulle nostre strade? Questi costi sono stati scaricati sulla comunità, mentre i profitti sono stati incamerati dai datori di lavoro, che hanno fatto profitto tre volte: sui lavoratori, sul sistema svizzero e sul nostro ambiente. È ora che anche loro paghino qualcosa!

Il salario minimo non è una misura socialista: esiste anche negli Stati Uniti, un Paese dove la parola "socialismo" non si può certo sbandierare facilmente. Non mi pare che gli Stati Uniti abbiano avuto difficoltà a creare posti di lavoro nonostante il salario minimo e nemmeno che siano meno religiosi di Agustoni; sul dollaro mi pare ci sia scritto "In God we trust" ("Confidiamo in Dio"). Sarà anche un salario minimo basso, ma c'è, e oggi discutiamo proprio l'introduzione del principio di un salario minimo nella nostra Costituzione cantonale. Il gesto che farete oggi votando il rapporto di minoranza, se sarà confermato dal popolo, ci metterà fra quei Cantoni che hanno dimostrato sensibilità sociale nei confronti dei propri cittadini. È giunto il momento delle conseguenze. Ci siamo riempiti la bocca di un sacco di belle cose, almeno dal 9 febbraio in poi, ma forse anche da prima: è giunto il momento di vedere se alle parole seguono i fatti oppure se si continua a "menare il can per l'aia".

LURATI S. - Sono stupefatto da una serie di dichiarazioni che non trovano corrispondenza nella realtà. Si parla di costi insostenibili per le imprese, quando si sa benissimo che nell'industria e nel settore manifatturiero – perché è in questi settori che troviamo i salari bassi – l'incidenza degli stipendi sul costo del prodotto è del 20%. Il collega Agustoni parla di 80-100 milioni a carico delle imprese. Rispetto alla massa salariale del Cantone, che è di miliardi, tale cifra rappresenta una percentuale minima, che l'economia può e deve permettersi. Questa è la realtà che dobbiamo tenere presente nella discussione se vogliamo fare in modo che le persone possano arrivare alla fine del mese senza doversi rivolgere allo Stato e impedire alle imprese di scaricare su di esso i costi derivanti da salari da fame.

PAGNAMENTA P. - Alcune doverose precisazioni. Ho apprezzato la proposta di controprogetto del collega Agustoni; purtroppo non c'è stato il tempo materiale per discuterne in modo adeguato. Per un Parlamento di milizia come il nostro è difficile individuare soluzioni a temi complessi come quello in oggetto, cosa che peraltro ho provato a fare, anche in privato, durante i lavori commissionali.

Il collega Savoia ha detto che non sono i frontalieri a venire a cercare lavoro, ma che sono chiamati dai datori di lavoro. Forse lui che lavora a Bellinzona nel settore ambientale non lo vede, ma gli assicuro che ciò invece succede: arrivano da tutta Italia, anche dalle regioni del sud, a presentarsi di persona negli uffici chiedendo lavoro. La pressione c'è e se dovessimo approvare quest'iniziativa essa aumenterebbe a discapito della nostra economia e dei nostri residenti.

Ribadisco inoltre che, a giudicare da quanto è successo in un altro Cantone, l'iniziativa non è applicabile.

PRONZINI M. - Collega Pagnamenta, cerchiamo di non essere ridicoli: i frontalieri verranno anche a cercare impiego, ma sono i datori di lavoro che propongono loro un contratto di lavoro e delle condizioni, e che di conseguenza hanno la responsabilità di un certo tipo di salari.

MELLINI E. N., RELATORE DI MAGGIORANZA - Replico a un paio d'interventi.

La collega Delcò Petralli dice che l'iniziativa è divisa in due tronconi: sì, però è un'iniziativa elaborata che va accettata o respinta nella sua globalità. Perché dobbiamo assolutamente fare da apripista adottando una legge che magari domani sarà imposta dall'alto? Aspettiamo di vedere cosa deciderà la Confederazione e poi prenderemo posizione. Si dice che l'iniziativa farebbe risparmiare milioni: a mio avviso farebbe perdere milioni all'economia, buttandola fuori dalla competitività del mercato.

Collega Savoia, i datori di lavoro ricevono quotidianamente richieste da parte dei frontalieri e la libera circolazione dà loro la possibilità di assumerli. È la libera circolazione che dobbiamo combattere. Per quanto riguarda gli odiati datori di lavoro, che non sono tutti approfittatori – spero che quelli che si comportano male siano "mosche bianche" – non bisogna dimenticare che pagano decine di milioni di franchi di imposte nel Canton Ticino. Quanto al suo esempio sulla mozzarella, la tranquillizzo subito: non la compro né in Italia, né in Svizzera, perché sono allergico al formaggio.

Il collega Lurati ha detto che i salari incidono "solo" per il 20% sui costi di produzione. Dimentichiamo che già con il cambio franco-euro, che incide attorno al 10%, abbiamo metà dell'economia in crisi. Il 20% è quindi molto.

MARTINELLI PETER R., RELATRICE DI MINORANZA - Replico al collega Pagnamenta, il quale dice che essendo parlamentari di milizia è difficile presentare controproposte: siamo comunque in grado di leggere e in questo caso si trattava di andare a prendere i documenti riguardanti l'elaborazione delle leggi nei Cantoni di Neuchâtel e Giura, nei quali si trovano suggestioni e dottrina. Nel mio rapporto ho anche citato libri e parlato di un'avvocata ticinese che ha fatto una dissertazione sui salari minimi in Svizzera. Di documentazione ce n'era quindi molta, si trattava di esaminarla. Da tali approfondimenti sarebbero potute nascere delle controproposte; nel Canton Giura ne sono state fatte. Continuo a sentire dire che Giura e Neuchâtel sono la dimostrazione che l'iniziativa è difficilmente applicabile, ma non è vero: il caso del Canton Giura dimostra come si possano superare le difficoltà relative alla formulazione dell'articolo costituzionale e trovare soluzioni pragmatiche che ricalchino lo spirito dell'iniziativa. Sempre per rispondere al collega Agustoni, mi sembra sia poco serio presentare un controprogetto per un tema così importante all'ultima seduta, dopo che se ne era discusso una decina di volte.

SANVIDO P. - Quando ho parlato di "salari ticinesi andati in Italia", intendevo dire che i salari dei ticinesi si sono abbassati al livello della vicina Penisola. Non sono d'accordo su quanto ha detto il collega Savoia: non è colpa di tutta la categoria degli imprenditori, ve ne sono anche che offrono più del salario minimo. Ci sono molti imprenditori responsabili in questo Paese che lavorano e sostengono i residenti. Nel mio piccolo rappresento la categoria, a livello di piccole e medie imprese, e sono a favore del salario minimo. Dobbiamo essere i primi ad assumerci queste responsabilità e non dobbiamo negare che i salari si stanno abbassando al livello dei costi dell'Italia. Da un rappresentante dell'UDC sinceramente mi aspettavo un altro approccio.

Voterò a favore dell'iniziativa e del rapporto di minoranza.

DELCÒ PETRALLI M. - Vorrei ricordare al collega Mellini che se nella storia dell'umanità nessuno avesse fatto da battistrada, saremmo ancora trogloditi, e potremmo fare lo stesso

discorso riguardo alle vacanze pagate e le assicurazioni sociali. Anche voi dell'UDC state facendo da battistrada con l'iniziativa *Prima i nostri*.

Riguardo a quanto ha detto il collega Sanvido, effettivamente ci sono imprenditori che vogliono il salario minimo, anche per ridurre la competizione con le aziende che speculano sui salari bassi.

AGUSTONI M. - Collega Martinelli Peter, il contenuto del controprogetto l'ho anticipato più volte. È vero che l'ho formalizzato solo nella seduta del 5 di marzo, ma sono comunque passati 17 giorni. A me va bene che si dica che siamo arrivati un po' in ritardo, non mi va bene che si accusi il sottoscritto o il mio gruppo di mancare di serietà, perché altrimenti dovrei dire che non è molto serio scrivere in un rapporto che si sostiene un'iniziativa pur sapendo che l'applicazione sarà un'altra cosa.

MORISOLI S. - Voterò no, perché gli imprenditori non sono "lupi famelici", non sbranano i lavoratori, non sono schiavisti. Ricordiamo che imprenditori e aziende, in questo Cantone, danno pur sempre lavoro a 160 mila ticinesi, oltre che a 60 mila frontalieri. L'iniziativa ha un titolo molto interessante, *Salviamo il lavoro in Ticino*. Il lavoro in Ticino è fatto da due parti: il lavoratore e chi offre l'opportunità di lavoro. Penso che non sia una buona misura penalizzare chi offre lavoro, come industria, come commercio o come società. Ritengo ci sia uno squilibrio in tal senso e pertanto voterò contro l'iniziativa.

BANG H. - A differenza del mio vicino di banco, da imprenditore sosterrò questa iniziativa. Mi ha sorpreso quanto ha detto il collega Pagnamenta, perché è attivo in un settore dove c'è un contratto collettivo; pertanto, quanto ha riportato è falso: quando in un settore vi è un contratto di lavoro, i lavoratori frontalieri e residenti sono pagati allo stesso modo. Mi riallaccio anche a quanto ha detto il collega Sanvido: vi sono tanti imprenditori e artigiani che vogliono mantenere un ambiente di lavoro sano e sono a favore di quest'iniziativa.

KANDEMIR BORDOLI P. - Tra la discussione di ieri e quella di oggi c'è un forte legame. Ogni volta che si vogliono introdurre regole per migliorare la situazione di chi lavora in questo Cantone abbiamo la maggioranza del Parlamento che presenta scenari apocalittici e argomenti inaccettabili. L'abbiamo visto ieri nel dibattito sul contratto collettivo di lavoro nel commercio e lo vediamo oggi riguardo alla proposta d'introdurre un salario minimo. Sostengo con convinzione l'iniziativa e vorrei riprendere la questione dei costi di cui ha parlato il collega Agustoni. Egli ha detto che applicare la misura costerebbe ai datori di lavoro 100 milioni di franchi. Ricordiamoci che questi 100 milioni ce li ritroviamo a gravare sullo stato sociale. Abbiamo residenti in Ticino che pur lavorando al 100% non riescono ad arrivare alla fine del mese: interviene lo Stato sociale, sul quale però volete tagliare, come dimostrano le discussioni sui preventivi. Allora, delle due l'una. Cerchiamo di avere un minimo di coerenza quando trattiamo questi temi. Visto che, come affermato in quest'aula, vi sono imprenditori che si comportano correttamente, cerchiamo di sostenerli, perché anche loro si trovano confrontati con la concorrenza sleale di chi, facendo dumping, abbassa i salari.

MAGGI F. - Chiedo il voto per appello nominale.

GYSIN G. - Si è parlato di datori di lavoro responsabili. In Ticino ce ne sono sicuramente tantissimi, ma non prendiamoci in giro: se tutti i datori di lavoro fossero responsabili non avremmo un problema di dumping come lo conosciamo oggi. C'è chi dice che la pressione da parte dei frontalieri aumenterà con un salario minimo: l'unico motivo per cui si assume personale frontaliere è che costa meno rispetto a quello residente, che non si può permettere di vivere in Ticino con un salario non di 3'000 – di cui parlava ieri Pronzini – ma di 1'500 franchi al mese; i frontalieri invece possono ancora farlo. Se togliessimo il vantaggio finanziario di assumere personale frontaliere, i datori di lavoro irresponsabili – perché purtroppo ci sono anche questi in Ticino – tornerebbero ad assumere i residenti, perché verrebbe a cadere l'unico motivo per il quale oggi assumono i frontalieri. Sosterrò l'iniziativa *Salviamo il lavoro in Ticino*.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 72 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, su richiesta del gruppo dei Verdi, la votazione sulle conclusioni del rapporto di maggioranza avviene per appello nominale.

Si pronunciano a favore le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Balemi - Berardi - Brivio - Caimi - Canepa - Caprara - Cavadini - De Rosa - Dominè - Filippini - Franscella - Galusero - Garzoli - Gianora - Giudici - Gobbi - Malinverno - Mellini - Morisoli - Orsi - Pagnamenta - Passalia - Pedrazzini - Polli - Quadranti - Schnellmann - Solcà - Steiger - Viscardi - Vitta

Si pronunciano contro le signore e i signori deputati:

Bacchetta - Badasci - Bang - Beretta-Piccoli F. - Bignasca A. - Bignasca M. - Campana - Canevascini - Cavalli - Caverzasio - Cereghetti - Cozzaglio - Crivelli - Dadò - Delcò Petralli - Foletti - Garobbio - Ghisolfi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Martinelli Peter - Minotti - Ortelli - Paparelli - Pedroni - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia

Si astengono:

Celio - Pagani - Pellanda - Ponzio-Corneo - Pronzini

Le conclusioni del rapporto di maggioranza sono respinte con 33 voti favorevoli, 36 contrari e 5 astensioni.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di minoranza sono accolte con 38 voti favorevoli, 27 contrari e 4 astensioni.

L'iniziativa è pertanto accolta.

3. REVISIONE PARZIALE DELLA L-RILOCC

Messaggio del 24 giugno 2014 n. 6954

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

VITTA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Intervengo sul messaggio che modifica la legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati [L-rilocc; RL 10.1.4.1] anche in quanto primo firmatario della mozione¹ PLR presentata a inizio legislatura riguardo alla riqualifica professionale. Essa aveva già ottenuto una prima adesione di principio da parte del Parlamento e ora, con il disegno di modifica legislativa, riceve anche una concretizzazione decisiva sul piano giuridico.

Si può forse recriminare sui tempi che sono stati necessari per giungere a questo atto positivo. Se i tempi fossero stati più brevi, la mozione avrebbe già potuto produrre effetti sul mercato del lavoro e soprattutto sull'occupazione dei giovani, mentre nel frattempo la situazione si è notevolmente deteriorata. La mozione presentava inoltre già un certo grado di sviluppo delle misure proposte, che ora sono sancite; se fosse stata accettata prima, la messa in pratica di tali misure sarebbe stata facilitata.

Tuttavia, le recriminazioni ora non servono, c'è solo da rallegrarsi che la Commissione della gestione e delle finanze, con uno sforzo che ha coinvolto tutte le sensibilità politiche, sia riuscita a condurre in porto prima della fine della legislatura le basi legali per questa e per altre misure che il disegno di legge propone.

Permettetemi due riflessioni di carattere generale prima di entrare nel merito della modifica proposta. Il messaggio sottolinea giustamente il valore degli studi e dei rilevamenti statistici sottesi alle proposte di modifica del Governo, ma altrettanto giustamente il rapporto della Commissione richiama l'esigenza politica di cogliere gli aspetti umani del problema del mercato del lavoro. I disoccupati non sono solo numeri e percentuali, sono anche persone con tutta la loro umanità e la politica deve tenerlo presente. Lo stesso vale per l'Amministrazione cantonale, che deve applicare le regole date dalla politica. Sciorinare dati statistici che alla fine dimostrano una situazione gestibile va anche bene, ma non reca nessun sollievo a chi è direttamente coinvolto nella ricerca di un'occupazione. Tale considerazione sembrerà scontata, ma è utile ribadirla di tanto in tanto.

La seconda riflessione riguarda l'assenza di studi scientifici sul funzionamento dei servizi preposti, in particolare per quanto riguarda gli Uffici regionali di collocamento (URC). Essi sono valutati solo per aspetti quantitativi, ossia il lasso di tempo necessario al rientro in occupazione dei disoccupati, senza tenere conto dell'evoluzione successiva dei casi. La Confederazione, che pone questi criteri, deve essere sollecitata a svilupparli anche in

¹ [Mozione](#): Mercato del lavoro, formazione e riqualifica professionale a favore dei residenti, Christian Vitta e cofirmatari per il gruppo PLR, 16.04.2012.

senso qualitativo: uno studio del Cantone in tal senso sarebbe più che opportuno. Da parte del gruppo, sottolineo che abbiamo firmato perché condividiamo le conclusioni del rapporto del collega Lurati, mentre riteniamo che alcune critiche formulate nei confronti degli URC siano ingiustificate e ingenerose.

Infine, sempre per restare nelle considerazioni generali, è senz'altro corretto che il Cantone operi con sue misure laddove la Confederazione non interviene, secondo il principio di sussidiarietà che regola lo Stato svizzero. Ciò è addirittura doveroso, laddove in assenza di un "anello intermedio" da parte del Cantone, le conseguenze dei problemi del mercato del lavoro quali l'aumento dei casi di assistenza rischiano di abbattersi sui Comuni.

In merito al disegno di modifica di legge proposta, il mio gruppo condivide gli emendamenti apportati dalla Commissione e in particolare il decreto di legge distribuito ieri, opportunamente modificato con l'introduzione di un limite di tre anni per le indennità straordinarie. Sono comprensibili le preoccupazioni del Governo di evitare provvedimenti che gli studi hanno considerato non interamente finalizzati, i cosiddetti provvedimenti "con effetto a manna", anche per recuperare risorse finanziarie a favore delle nuove misure introdotte. La Commissione ritiene che tali effetti non siano sempre dimostrati e ritiene pertanto che si debba essere prudenti nell'abolirli. Essa è favorevole a mantenere l'incentivo all'assunzione previsto dall'art. 3, rendendo però più severi i criteri di erogazione. Un discorso simile vale per l'art. 4a: l'ambito di applicazione viene esteso, ma con criteri di applicazione abbastanza stretti.

L'art. 4c, così come proposto dalla Commissione, ha tutta la nostra approvazione. Esso concretizza l'assegno di formazione proposto dalla mozione del nostro gruppo, compresi gli emendamenti commissionali che ne estendono l'applicabilità in casi eccezionali o ne stralciano le restrizioni che riguardano gli universitari. Siamo favorevoli a limitarne l'applicazione a chi è residente da almeno cinque anni.

A tal proposito segnaliamo, come pure facciamo nella mozione, che nel settore sanitario vi è un fabbisogno crescente di personale e mancanza di personale locale. Pur essendo un settore che registra, non si sa ancora per quale motivo, oltre quattrocento disoccupati residenti, sarebbero opportune azioni di riqualifica. La modifica proposta dal Consiglio di Stato sull'assegno d'inserimento professionale, che ha l'assenso della Commissione, ha anch'essa la nostra approvazione.

Per concludere, teniamo a sottolineare come con l'odierno dibattito parlamentare si concluda un'importante riforma della L-rilocc. Essa ha preso le mosse da uno studio che rilevava margini di miglioramento, che ora si traducono in modifiche di legge.

Questo importante lavoro svolto dal Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) è stato completato anche dalla costruttiva collaborazione avuta con la Commissione della gestione e delle finanze. Grazie all'ultima riunione che la Commissione ha avuto con la Consiglieria di Stato Sadis si sono potuti trovare punti d'incontro e una soluzione condivisa. Il nostro gruppo si rallegra del risultato conseguito in questi lavori di aggiornamento della legge. Certamente il lavoro non è concluso e non ci si può attendere che da domani già tutte le misure, soprattutto quelle nuove, siano messe in atto. Occorrono ancora i disposti esecutivi e questi saranno il compito per i primi mesi della prossima legislatura. Ci auguriamo che questi ultimi saranno pronti perlomeno a fine estate, quando il mercato del lavoro risentirà dei noti problemi stagionali dovuti all'ingresso di persone che hanno concluso la formazione.

Con tali considerazioni porto l'adesione del mio gruppo alle proposte formulate dalla Commissione e al decreto legislativo, che è stato nel frattempo corretto prevedendo un periodo di prova di tre anni per quanto concerne l'art. 10 che riguarda le indennità

straordinarie di disoccupazione.

GUERRA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Finalmente questo tema arriva in aula per essere accolto formalmente: è consuetudine che gli oggetti importanti abbiano un certo periodo di gestazione. Nel presente caso i lavori, soprattutto quelli di approfondimento, sono stati intensi e lunghi, ma comunque le tempistiche previste sono state rispettate. Ci troviamo di fronte a un cambiamento di non poco conto, che vorremmo adottare come strumento per muovere maggiormente il contesto relativo al problema della disoccupazione e soprattutto del lavoro giovanile. In tale contesto, fino ad oggi, si è provato a sviluppare soluzioni concrete, ma spesso senza riuscirci. Al riguardo, da diverse parti sono giunte critiche, magari anche costruttive. Vorremmo anche impiegare questo cambiamento per dare un segnale di fiducia nei confronti delle persone che oggi sono colpite da situazioni spiacevoli: giovani che non riescono a trovare una collocazione, persone che stanno finendo il periodo di diritto alle indennità di disoccupazione, cinquantenni con famiglia a carico senza più speranze per il futuro. Tutto ciò tenuto conto che quanto votiamo oggi è il frutto di una miriade di proposte e di atti parlamentari, oltre che di una serie di modifiche apportate al testo di legge della Sottocommissione disoccupazione.

Queste ultime modifiche sono molto importanti: si pensi all'estensione delle misure di assegno alla formazione anche ai giovani laureati, che magari hanno studiato una materia particolare o che semplicemente non riescono a trovare lavoro dopo anni di studio e di sacrifici e che, con modestia, decidono di rimettersi in gioco ripartendo da zero con un apprendistato. Essi sono spinti unicamente dalla voglia di "guadagnarsi la pagnotta" e sono esclusi dalle misure contenute nel messaggio governativo all'art. 4c. Essi, anche su mia pressione, vi sono stati integrati, così da essere sostenuti in un momento di transizione difficile che, anche considerata l'età, li mette particolarmente alla prova. Si pensi pure al cpv. 7 del medesimo articolo, con cui la Commissione ha imposto l'erogazione dell'assegno alla formazione unicamente a chi risiede in Ticino da più di cinque anni ininterrottamente: nulla di razzista, bensì un semplice atto dovuto. Si pensi poi all'art. 3, reinserito dalla Sottocommissione, nel quale abbiamo garantito che non vi siano abusi di sistema tutelando al contempo il lavoratore, inserendo un incentivo annuale all'assunzione di persone disoccupate, a condizione che siano impiegate per il doppio del periodo sussidiato: si sussidia un anno se il datore di lavoro assume per due. Il sussidio è erogato al datore di lavoro solo dopo che i due anni sono trascorsi. Si parla di "quadratura del cerchio" atta ad aiutare, evitando al contempo il rischio che qualcuno cerchi di abusare di tali misure. Oppure ancora, si guardi all'art. 5a, una nuova misura ideata dalla Sottocommissione, un contributo per il datore di lavoro che assume un lavoratore con un'età superiore ai cinquantacinque anni. Si tratta di una proposta semplice che rappresenta un aiuto, magari piccolo, per questa categoria che si scontra con altissime barriere d'accesso al mercato del lavoro e che spesso è dimenticata.

Le modifiche legali sono il frutto di un lungo e valido lavoro commissionale e rappresentano un punto di svolta importante per il grave problema del mercato lavorativo ticinese che – la Lega lo dice da sempre – con lo spalancamento delle frontiere è stato pesantemente danneggiato: 65 mila frontalieri in costante aumento, dumping salariale, disoccupazione in crescita, giovani privati della speranza di un futuro, cinquantenni con famiglie a carico lasciati a casa per assumere frontalieri a costo inferiore. Spalancamento delle frontiere al quale la Lega, spesso in solitaria, si è

sempre opposta, dicendo che tutto avrebbe dovuto avere una misura. Se purtroppo oggi la realtà è questa, l'unica cosa che possiamo fare è cercare di porvi rimedio unendo le forze.

Ci auguriamo che con questa modifica si possano risolvere molti problemi. Certo è che la strada per risollevare il mercato lavorativo ticinese è ancora molto lunga. Speriamo almeno che l'applicazione del volere popolare del 9 febbraio possa avvenire al più presto possibile. È noto a tutti come i problemi odierni siano in buona parte creati dallo spalancamento delle frontiere.

Concludo ringraziando la Sottocommissione e la Commissione per avere prodotto proposte valide e utili. Pur non condividendo tutte le numerose, e a volte pesanti, considerazioni critiche del rapporto, il mio gruppo lo ha sottoscritto per le misure concrete che rappresentano la sostanza di un importante lavoro svolto. Tale concretezza, più delle parole, è ciò che per noi conta.

GUIDICELLI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Il tema del lavoro, dell'occupazione e della disoccupazione è probabilmente quello che, in vista delle prossime elezioni, sta catalizzando maggiormente l'attenzione dei partiti e anche dei candidati al Consiglio di Stato e al Gran Consiglio, con prese di posizione, indicazioni e proposte di vario genere. Non poteva che essere così, considerato che la situazione del nostro mercato del lavoro, in breve periodo, si è profondamente modificata. Ciò in parte è dovuto a una tendenza generalizzata a una maggior flessibilità e precarietà del posto di lavoro, ma anche, e forse principalmente, alla particolare situazione del nostro Cantone, incuneato in una realtà d'oltre frontiera in forte crisi che esercita una crescente pressione sul nostro mercato del lavoro.

A causa di tale situazione e dell'insufficiente attenzione da parte delle imprese al territorio e ai suoi bisogni, la tendenza particolarmente favorevole dell'occupazione dell'ultimo decennio non ha comportato una parallela diminuzione della disoccupazione. Il recente rafforzamento del franco rispetto all'euro ha creato ancora maggiore pressione sull'occupazione e sui livelli salariali.

La L-rilocc, che è entrata in vigore nel 1998, è uno strumento voluto per potenziare le misure già previste dalla legge federale sull'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione e l'indennità per insolvenza [LADI; RS 837.0], volte a prevenire e combattere la disoccupazione, favorire il reinserimento dei disoccupati, alleviare le loro difficoltà economiche e promuovere il rilancio dell'occupazione.

Era quanto mai opportuno verificare l'efficacia delle misure previste, trascorsi quindici anni dall'entrata in vigore della legge. Ciò è stato fatto dando un mandato all'Istituto degli alti studi in amministrazione pubblica (IDHEAP) dell'Università di Losanna, che ha presentato il suo rapporto lo scorso anno. Le conclusioni alle quali giunge lo studio sono per certi versi sorprendenti.

Le due principali misure previste sono ritenute poco efficaci: si tratta dell'incentivo all'assunzione (che prevede il finanziamento degli oneri sociali a carico del datore di lavoro per un periodo massimo di ventiquattro mesi per i nuovi posti di lavoro) e del bonus d'inserimento in azienda (che completa un'analoga misura prevista dalla LADI aumentando il sussidio dal 40% al 60% del salario versato per un periodo tra i sei e i dodici mesi per disoccupati con difficoltà di collocamento). L'impatto di tali misure sulla scelta di assunzione è stato ritenuto quasi ininfluenza, considerandolo in definitiva un "effetto manna". Lo studio propone quindi di abolire le due misure citate per finanziarne altre di più efficaci. È utile rilevare come queste prime rappresentino, in termini numerici,

circa il 70% delle misure concesse dall'Ufficio delle misure attive. La sintesi dello studio raccomanda di riorientare le misure sui disoccupati che in assenza di aiuti farebbero più fatica a trovare un posto di lavoro, ovvero quelli con oltre cinquant'anni di età e i giovani alla ricerca di un primo impiego.

Al momento della presentazione del messaggio avevo ritenuto deludenti le modifiche della legge proposte dal Consiglio di Stato in quanto si percepiva che miravano principalmente a contenere i costi. È proposta l'abolizione delle due misure citate in precedenza, con un risparmio di oltre quattro milioni di franchi, e l'introduzione di una nuova misura, chiamata "assegno di formazione", che dovrebbe permettere di riqualificare soprattutto giovani che non possono beneficiare della disoccupazione, garantendo un sussidio integrativo al salario di apprendista per la durata della formazione. Una misura sicuramente interessante, ma che è prevista per un massimo di circa trenta disoccupati all'anno: un piccolo aiuto quindi per la fascia giovanile che in Ticino rappresenta il 16% dei senza lavoro.

La Sottocommissione disoccupazione della Commissione della gestione e delle finanze ha voluto affrontare in modo approfondito il tema e le modifiche della legge proposte dal Consiglio di Stato. È stata condivisa la valutazione che probabilmente vi è stato un uso eccessivamente generoso delle misure previste, tale da parlare di un "effetto manna". Se ciò è avvenuto, è però principalmente dovuto al modo in cui i vari URC e i singoli consulenti del personale hanno fatto uso di questi strumenti. Su tale aspetto tornerò più avanti nel mio intervento.

In considerazione del fatto che gli stessi datori di lavoro beneficiari delle prestazioni hanno confermato che tali misure non sono state determinanti nella scelta di assumere o meno disoccupati, la Commissione propone di accogliere la proposta di abrogare il bonus di inserimento in azienda. Per le altre misure, proprio per seguire il suggerimento del prof. Bonoli di indirizzarle maggiormente verso le categorie di disoccupati più svantaggiate, si propone che l'incentivo all'assunzione sia limitato ai settori e/o alle regioni più colpiti dalla crisi economica e dalla disoccupazione ed eventualmente a determinate categorie di disoccupati svantaggiati. Lo stesso vale per l'incentivo all'assunzione di giovani al primo impiego: per beneficiarne, i contratti di lavoro stipulati dovranno prevedere una durata effettiva almeno doppia rispetto al periodo che ha beneficiato dell'aiuto statale. La Commissione ha anche accolto favorevolmente la nuova misura dell'assegno di formazione, introducendo però la possibilità di concederlo, in casi particolari, a giovani che non dispongono di un certificato federale di capacità.

In occasione dell'esame del messaggio sono inoltre stati presi in considerazione atti parlamentari che chiedevano l'introduzione di ulteriori strumenti a sostegno dell'occupazione.

Sono particolarmente soddisfatto del fatto che la Commissione abbia voluto accogliere la mia iniziativa parlamentare² risalente al marzo del 2011 che chiedeva in particolare la reintroduzione delle indennità cantonali straordinarie di disoccupazione. Si tratta di una misura volta a evitare che, al termine del diritto alla disoccupazione, il disoccupato si veda costretto a ricorrere immediatamente alle prestazioni dell'assistenza. Le indennità cantonali saranno quindi concesse secondo i criteri della legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali [Laps; RL 6.4.1.2]. Il Consiglio di Stato aveva espresso alla Commissione perplessità riguardo all'opportunità di reintrodurre queste indennità, preferendo misure attive volte a permettere il reinserimento nel mondo del

² [Iniziativa parlamentare generica](#): *Modifica della legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati (L-rilocc) del 13 ottobre 1997*, Guidicelli G. e cofirmatari, 14.03.2011.

lavoro, piuttosto che misure passive atte a prolungare il diritto alle prestazioni. Tale considerazione può essere sicuramente condivisa, ma dovrebbe valere dal primo giorno in cui un disoccupato si annuncia all'URC. Ci si dovrebbe semmai chiedere come mai durante il periodo in cui si percepiscono le indennità ordinarie di disoccupazione, non sia stato possibile proporre misure attive di collocamento. Le indennità straordinarie hanno lo scopo di non scaricare subito sull'assistenza sociale i casi delle persone in cerca di lavoro. La Commissione propone inoltre di accogliere una richiesta contenuta nella mozione del gruppo PPD+GG denominata *Per un utilizzo sociale dei cinquantasei milioni della Banca nazionale* del 23 febbraio scorso che chiede di sostenere l'assunzione di disoccupati con oltre cinquantacinque anni di età, finanziando il contributo di risparmio LPP a carico del datore di lavoro. Si tratta di una misura mirata, a favore di una categoria di disoccupati particolarmente penalizzata e per la quale i contributi LPP sono notoriamente molto più elevati rispetto a categorie più giovani. Il legislatore federale intende porre rimedio a tale situazione nell'ambito del progetto "Previdenza 2020". Il gruppo PPD+GG condivide quindi le proposte di modifica della L-rilocc del rapporto commissionale e le sosterrà.

Permettetemi un breve cenno all'attività degli URC, peraltro già affrontata anche nel rapporto. Il nostro gruppo ritiene che sia necessaria un'approfondita verifica dell'attività di questi uffici. Essi dovrebbero potersi concentrare sulla loro missione prioritaria, ovvero il collocamento. Per fare ciò, devono riuscire a garantire un servizio di collocamento di qualità in modo concorrenziale rispetto agli uffici di collocamento privati. È pertanto indispensabile un'ottima conoscenza e ottime relazioni con il territorio di riferimento dei singoli URC affinché vi sia la necessaria fiducia e credibilità nei confronti degli imprenditori locali. Il compito dei consulenti del personale è duplice: verificare la reale volontà e sforzo del disoccupato nella ricerca di un posto di lavoro e anche proporre profili idonei a chi è alla ricerca di personale. È sicuramente un compito difficile. La sensazione, tra alcuni addetti ai lavori e fruitori dei servizi degli URC, è che al momento sia privilegiato il controllo rigido dei disoccupati piuttosto che l'attività di collocamento. In tal senso, il mio gruppo condivide la sollecitazione espressa dalla Commissione di procedere a una verifica dell'attività degli URC.

Termino esprimendo soddisfazione per quanto oggi, spero, approveremo. Si tratta di un ulteriore tassello per intervenire in modo più efficace nell'importante compito di proporre possibilità occupazionali e alleviare il disagio di chi si trova senza lavoro. Altri stimoli e opportunità in tale direzione saranno discussi ancora in questa sessione di Gran Consiglio quando affronteremo altri atti parlamentari riguardanti l'occupazione: l'iniziativa parlamentare generica presentata il 6 maggio 2013 da Agustoni M. e Dadò F. per il gruppo PPD+GG *Lavoro: Stato e para-Stato, non discriminano i ticinesi*, o la mia mozione *Per un'azione di collocamento dei disoccupati nel settore sanitario e sociale* del 5 maggio 2014, e le mozioni PS³ e UDC⁴ che chiedono di premiare le aziende che hanno un atteggiamento etico nei confronti del nostro territorio. L'impegno verso il massimo contenimento della piaga della disoccupazione deve quindi continuare e sono certo che non si esaurirà con il prossimo mese di aprile.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La revisione della L-rilocc che stiamo affrontando in questa ultima sessione avviene in un contesto

³ [Mozione](#): *Il marchio "Azienda locale"*, Henrik Bang e cofirmatari per il gruppo PS, 23.09.2013.

⁴ [Mozione](#): *Un marchio "etico" per le ditte attente al nostro mercato del lavoro*, Marco Chiesa e cofirmatari per il gruppo UDC, 17.02.2014.

particolarmente difficile. Se già di per sé la situazione occupazionale nel nostro Cantone, rispetto al resto della Svizzera, era preoccupante, in seguito alla decisione della Banca nazionale svizzera (BNS) di togliere la soglia minima del franco abbiamo purtroppo assistito a ulteriori difficoltà con annunci di licenziamenti, minacce di delocalizzazioni e di abbassamento dei salari.

Vista la citazione del collega Agustoni in merito al salario minimo, rispondo con quanto ha affermato recentemente Papa Francesco in uno dei suoi interventi, secondo cui chi è disoccupato o sottoccupato rischia di essere posto ai margini della società e di diventare una vittima dell'esclusione sociale, ricordando che il lavoro è portare il pane a casa con dignità. L'appello del Papa è rivolto ai diversi soggetti politici, sociali ed economici che sono chiamati a favorire un'impostazione diversa, basata sulla giustizia e sulla solidarietà, per assicurare a tutti la possibilità di svolgere un'attività lavorativa dignitosa.

Il lavoro effettuato dalla Sottocommissione disoccupazione della Commissione della gestione e delle finanze, che ha voluto un'impostazione parzialmente diversa da quella governativa, è stato proprio quello di lavorare per evitare l'esclusione sociale data dalla disoccupazione e dalla difficoltà di trovare un lavoro. L'obiettivo è quello di sostenere le persone in difficoltà perché possano ritrovare autonomia, progettare il proprio presente e il futuro attraverso un lavoro dignitoso. Come sottolineato dal rapporto, *«questa revisione della legge deve essere l'occasione per adeguare una serie di strumenti, di cui già disponiamo, alle impellenti richieste occupazionali che provengono da una fascia della nostra popolazione in continuo aumento. E i politici, ma soprattutto l'apparato amministrativo incaricato di gestire questi strumenti, devono poter prendere a carico il destino dei singoli individui che angosciosamente stanno pagando in prima persona scelte che nessuno di loro ha mai potuto contrastare»*.

I dati statistici che ritroviamo nel rapporto e che sono stati già oggetto di discussione in più occasioni anche in aula rappresentano solo una parte visibile del problema: descrivono una situazione, ma non permettono da soli di capire i motivi e le diverse condizioni. Spesso poi nelle diverse statistiche non abbiamo indicazioni sulle persone inattive che vorrebbero rientrare nel mondo del lavoro (un problema con cui si trovano spesso confrontati i giovani e le donne, che continuano a fare stage spesso gratuiti per fare esperienza, e i sottoccupati, che vorrebbero lavorare a tempo pieno).

Per affrontare il problema della disoccupazione e favorire l'occupazione, non solo a livello statistico ma a livello politico generale è necessario avere un quadro globale della situazione e uscire dalla logica del lavoro a compartimenti stagni. Anche se negli anni sono stati compiuti sforzi – penso ad esempio alla strategia dipartimentale – si ha ancora oggi spesso l'impressione (confermata comunque dalla situazione) che si continui a ragionare in base a caselline in cui le persone sono inserite (occupato, disoccupato, in assistenza, studente/apprendista) senza spesso rendersi conto che le situazioni si intersecano e che è necessario agire anche in un'ottica preventiva per evitare che le situazioni peggiorino e che portino davvero a un'esclusione sociale. Così come gli strumenti a nostra disposizione devono intersecarsi, avere una coerenza nel loro insieme e devono essere complementari per poter agire con tempestività.

La lotta alla disoccupazione, la formazione, la riqualifica professionale, la politica economica, la politica sociale non sono temi a sé stanti, ma possono, se ben improntati, concorrere insieme per affrontare la situazione nel mercato del lavoro. Quando avevo chiesto attraverso una mozione⁵ una valutazione delle misure della L-rilocc avevo

⁵ [Mozione](#): Per una valutazione delle misure previste dalla legge cantonale sul rilancio dell'occupazione, Pelin Kandemir Bordoli e Saverio Lurati per il gruppo PS, 25.06.2012.

segnalato alcune questioni che a mio modo di vedere restano irrisolte: la mancanza di una visione a 360 gradi sulla necessità di formazione e/o riqualifica professionale da destinare, in particolare, al segmento giovanile dei disoccupati. Ricordo che dal 2007 a oggi non disponiamo di nessun aggiornamento analitico in riferimento alla disoccupazione giovanile. Giustamente la Commissione della gestione e delle finanze ha voluto ricordare e sottolineare l'importante e costante incremento del numero dei giovani disoccupati.

Senza sottovalutare i problemi vissuti da altre fasce d'età è necessario agire con urgenza sulla disoccupazione giovanile per evitare *«di creare una categoria di persone di serie B. Una classe di cittadini e cittadine che pagherà lo scotto di un'inattività precoce per tutta la durata della vita lavorativa e anche oltre, in quanto portatori di periodi di vuoti previdenziali che comporteranno rendite pensionistiche nettamente insufficienti, che giocoforza dovranno essere integrate con sostegni statali»*.

Un altro tema che resta da affrontare riguarda l'impegno dei Comuni. In merito agli incentivi all'occupazione in Ticino, ricordo l'azione della città di Lugano, che ha varato due crediti triennali (2009-2011 e 2012-2014), che ammontano a quindici milioni di franchi cadauno, allo scopo di sostenere l'occupazione di persone a rischio assistenza e di giovani da orientare verso un apprendistato o una formazione professionale. Recentemente sono emerse le criticità legate a questo progetto e agli interventi effettuati su cui non mi esprimo in questa sede. Sarebbe però importante che quanto proposto dai Comuni in questo settore fosse coordinato con gli interventi cantonali e che le misure proposte fossero complementari a quella della L-rilocc e che il Cantone possa anche procedere – come appunto avevo chiesto con la mia mozione – a una valutazione di quanto proposto dagli enti comunali, non tanto per giudicare, ma per poter fare scelte comuni coerenti nell'interesse delle persone disoccupate e in cerca di lavoro.

Ribadisco che è nell'interesse di tutti attuare una seria politica coordinata e coerente tra i vari Dipartimenti e con i Comuni per sostenere le persone che sono alla ricerca di un'occupazione e per creare posti di lavoro duraturi. Per molti anni il problema è stato sottovalutato, se penso che l'iniziativa popolare *Finanziare il lavoro, combattere la disoccupazione* del PS è del 1994. Se molti provvedimenti fossero stati adottati prima, forse avremmo evitato di ritrovarci nella difficile situazione odierna. Quanto ai punti introdotti dalla Commissione e presentati dai colleghi che mi hanno preceduto, il mio gruppo li appoggia all'unanimità ricordando che sarà il regolamento del Consiglio di Stato a chiarire l'applicazione della legge. Resta anche importante fornire indicazioni chiare a chi dovrà concretamente applicare le misure e rispettivamente controllare la corretta messa in pratica.

Ringrazio la Sottocommissione e il suo relatore per l'importante e approfondito lavoro svolto e porto l'adesione del gruppo socialista al rapporto della Commissione ricordando quanto espresso nelle conclusioni: *«l'evoluzione del nostro mercato del lavoro, le accresciute esigenze formative, di mobilità e di flessibilità e l'evoluzione della nostra società, imporranno all'Esecutivo e al Parlamento di chinarsi a scadenze ravvicinate sulla questione. E quindi il "cantiere occupazione" deve essere considerato un cantiere in evoluzione e quindi necessitante di continua attenzione»*.

DELCÒ PETRALLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DEI VERDI - Non credo esista una sola misura per risolvere i problemi; ne sono necessarie molte che vanno nella stessa direzione. Oggi il Parlamento dovrebbe compiere due passi in avanti votando in favore del salario minimo e adottando la revisione della L-rilocc.

Ringrazio il collega Lurati per l'ottimo rapporto. Condivido in pieno le preoccupazioni della Commissione circa il funzionamento degli URC; mi chiedo tuttavia se erano necessari un professore universitario e i risultati dell'indagine svolta dalla Segreteria di Stato dell'economia (Seco) per capire che vi era qualcosa che non funzionava. Eppure mi sembra che le critiche dell'utenza, espresse anche sui nostri quotidiani, fossero palpabili e verificabili già da anni. Il mio gruppo aderisce al rapporto commissionale anche se propone due emendamenti di cui parlerò in seguito. Tuttavia, dobbiamo renderci conto che le misure proposte sono solo un cerotto che non può curare il male che affligge il tessuto economico di questo Cantone, a cominciare dall'incapacità degli amministratori cantonali e comunali di valutare nel complesso costi e benefici degli insediamenti di nuove aziende sul nostro territorio.

Domenica sera alla RSI il collega Vitta, delle cui capacità nessuno dubita, ha esplicitato bene il ragionamento di fondo che sta alla base del disastro occupazionale che stiamo vivendo in Ticino. Difendendo il capannone della logistica di Sant'Antonino, edificato su un'area grande come tre campi di calcio, il collega ha affermato che questa ditta, già attiva sul territorio ticinese, è uno dei maggiori contribuenti del Cantone. L'introito fiscale che deriva dall'attività di questa azienda compensa il fatto che il 95% dei posti di lavoro sono stati riservati a frontalieri pagati con salari lombardi. Questo è un ragionamento che preoccupa e rattrista la sottoscritta, soprattutto se formulato da un candidato al Consiglio di Stato. L'insediamento di una qualsiasi azienda su suolo cantonale non può essere valutato solo dal profilo fiscale. Se un'azienda porta un introito, ad esempio, di trenta milioni di franchi, ma sottrae suolo pregiato, crea costi assistenziali per altri trenta milioni di franchi e diminuisce il gettito fiscale delle persone fisiche perché senza lavoro o con salari da fame, non produce alcun beneficio per il Cantone, ma solo costi o mancati introiti; se quest'azienda causa un aumento del traffico motorizzato individuale dalla frontiera al posto di lavoro (e noi della regione del Bellinzonese le vediamo, le cento o duecento autovetture parcheggiate a Sant'Antonino che si aggiungono all'andirivieni di autocarri), crea costi per la comunità, sia infrastrutturali sia ambientali. Non si può continuare a ragionare a compartimenti stagni. Sul piatto della bilancia dobbiamo mettere costi e benefici di ogni azienda insediata in Ticino: solo allora potremo dire se vi è un guadagno per il Cantone. Per il momento, a fronte dell'aumento esponenziale della disoccupazione, dei costi assistenziali registrati in questi ultimi anni e del traffico motorizzato direi che il saldo è più che negativo. Ormai è chiaro a tutti che l'Accordo tra la Confederazione Svizzera, da una parte, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone [ALC; RS 0.142.112.681] ha trasformato il nostro Cantone in un discount della manodopera. Il numero dei disoccupati secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) è passato da 5'900 nel 2002 a 12'000 nel 2014 e il tasso di disoccupazione ILO dal 3.8% al 6.7% (in media annua). La disoccupazione ILO giovanile ha addirittura raggiunto il 16%. Negli ultimi dieci anni è raddoppiato anche il numero di sottoccupati, cioè persone che lavorano a tempo parziale ma vorrebbero aumentare il tasso di occupazione. Alla fine del 2014 erano ben 16'300 e il tasso di sottoccupazione ha raggiunto l'8.9%, un record assoluto. Come precisa il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze, quel che è assurdo è che l'aumento esponenziale non è avvenuto in un periodo di crisi economica, ma durante anni nei quali il Ticino ha conosciuto un'esplosione del numero di nuove aziende e un incremento sostanziale dei posti di lavoro. Il problema è che gli impieghi creati nel nostro Cantone sono andati a beneficio dei lavoratori d'oltre frontiera e non dei residenti. Questa situazione rischia di aggravarsi ulteriormente: i posti di lavoro nel quarto trimestre del 2014 sono calati di 1'500 unità. È vero che nello stesso periodo i frontalieri sono diminuiti di 881 unità, ma restano pur sempre 620 residenti che hanno

perso il posto di lavoro (e ciò prima della decisione della BNS di abbandonare il tasso di cambio fisso). Finché l'ALC rimarrà in vigore così com'è, non è possibile favorire in alcun modo le imprese che assumono in maggioranza residenti perché sarebbe considerato una violazione del principio di non discriminazione contenuto nell'ALC. In Ticino però vi sono 26'600 disoccupati e sottoccupati ai sensi dell'ILO (quarto trimestre 2014) che non possono aspettare l'introduzione dei contingenti e della preferenza nazionale e per i quali dobbiamo trovare una soluzione.

Se non è possibile premiare in alcun modo i datori di lavoro che assumono residenti, si può almeno fare qualcosa per favorire i disoccupati, che sono le prime vittime di questo sviluppo economico malsano. È ingiusto – come sottolinea il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze – che siano le persone senza lavoro a pagare le conseguenze di un uso sconsiderato degli aiuti cantonali. Occorre riformare il modo di lavorare degli URC, non togliere gli aiuti all'assunzione di disoccupati e di giovani. Tanto più che per risparmiare meno di tre milioni di franchi riducendo gli aiuti della L-rilocc si rischia di pagare molto di più in assistenza sociale. Dal 2011 il numero delle persone in assistenza è cresciuto di oltre il 40% superando quota 8'500 di richieste e la spesa pubblica ha raggiunto i cento milioni di franchi annui.

Puntare unicamente sulla formazione, anche se auspicabile, non servirà a granché. Più della metà delle persone in assistenza possiede una formazione, l'8% addirittura a livello universitario. Il problema sono gli sbocchi professionali: serve a poco formare i giovani quando poi si scoprono architetti stipendiati a 2'200 franchi al mese, ingegneri a 1'940 franchi e informatici a 2'500 franchi. Anche per quel 44% di beneficiari dell'assistenza senza formazione le occasioni di essere ricollocati nel mondo del lavoro non mancano se si pensa che in dieci anni il numero dei frontalieri senza qualifiche è più che raddoppiato (aumentando di 7'750 persone). È giusto quindi formare chi non dispone di un diploma, ma non basta: bisogna anche offrire sbocchi professionali a chi si impegna in una formazione. Lo Stato non può limitarsi a stare a guardare e lanciare vaghi appelli alla solidarietà sociale degli imprenditori, deve essere proattivo e aiutare i disoccupati a ritrovare un impiego con tutti i mezzi, anche introducendo la preferenza cantonale sull'esempio del secondo modello ginevrino per le aziende statali, parastatali e tutte le aziende, enti e fondazioni che ricevono sussidi o aiuti da parte dello Stato. Chi riceve un qualsiasi finanziamento pubblico deve meritarselo. A cominciare dalle cliniche private, dalle case per anziani a gestione privata, dalle organizzazioni commerciali di aiuto domiciliare, che registrano un tasso di manodopera frontaliera molto più alto rispetto alle strutture pubbliche. In questo senso sono stati presentati due atti parlamentari⁶ che chiedono di applicare anche da noi il modello di Ginevra.

Lo Stato deve impegnarsi per favorire salari dignitosi, così da rendere competitiva anche la manodopera locale, e l'Amministrazione pubblica deve escludere o impedire l'insediamento sul nostro territorio di aziende che non impiegano manodopera locale e che sfruttano solo le nostre condizioni fiscali vantaggiose e la prossimità con la vicina Penisola. Vi sono 10'300 disoccupati ILO e 16'300 sottoccupati in questo Cantone che non possono permettersi di aspettare oltre. Sugli emendamenti proposti dal nostro gruppo mi esprimerò in seguito.

⁶ [Mozione](#): *Preferenza ai residenti disoccupati*, Michele Delcò Petralli e Sergio Savoia per il gruppo dei Verdi, 29.01.2013; [mozione](#): *Priorità ai disoccupati: siete o non siete dalla loro parte?*, Marco Chiesa per il gruppo UDC, 24.09.2012.

FILIPPINI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - I cambiamenti in atto riguardo all'occupazione e il lavoro nonché le mutate coordinate del quadro socioeconomico cantonale preoccupano tutti. Siamo infatti ormai giunti a una situazione talmente critica da esigere uno sforzo comune coordinato per trovare valide soluzioni che non siano semplici palliativi. Sarà pertanto necessario che l'Esecutivo e il Legislativo collaborino strettamente e con assiduità per monitorare la situazione e apportare i correttivi e le misure che si impongono o si imporranno per dare una svolta positiva e decisa a questo inquietante quadro socioeconomico e occupazionale, soprattutto avendo particolare riguardo ai giovani. La dignità delle persone che, loro malgrado, si trovano o verranno a trovarsi a breve in situazioni critiche dovrà essere uno degli impegni che le istituzioni e la società civile dovranno ancora più di prima mettere al centro della loro attenzione e del loro impegno. In conclusione il nostro gruppo parlamentare ritiene interessanti e condivisibili la posizione e le proposte formulate dal Consiglio di Stato nel suo messaggio. Non possiamo però al contempo non biasimare le prese di posizione della Commissione che, con i suoi enunciati, più che un rapporto di una Commissione parlamentare sembra il canovaccio di un comizio sindacale.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Nel tema trattato precedentemente abbiamo discusso a lungo del mondo del lavoro e non intendo quindi spendere troppe parole sull'argomento. Vorrei però ricordare due aspetti: il primo è il chiaro attacco alle condizioni di lavoro dei salariati; il secondo riguarda invece l'aumento complessivo della ricchezza prodotta dai lavoratori che – come ha spiegato il collega Agustoni – è trattenuta dai padroni. Un altro problema che si verifica sempre più spesso è l'espulsione dei lavoratori dal mondo del lavoro o l'impossibilità – e mi riferisco in particolare ai giovani – di entrarvi. Negli ultimi anni è inoltre stato smantellato quel poco di Stato sociale che vi era e che era stato ottenuto con battaglie politiche e sindacali. Queste conquiste – come ha ricordato la collega Delcò Petralli – non sono cadute dal cielo ma sono state raggiunte in parte nei Parlamenti e soprattutto nel mondo del lavoro.

Lo smantellamento riguarda la già citata revisione della LADI e l'attacco all'assicurazione invalidità e non è avvenuto all'improvviso, ma è stato opera di alcuni partiti che sono rappresentati in questo Parlamento oltre che a livello nazionale (quindi non si può incolpare solo il Parlamento federale). Lo scopo di queste manovre è stato semplicemente quello di ridurre il costo del lavoro. Le politiche attuate in Ticino, in particolare le sinergie tra il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) e il DFE, che durante la campagna elettorale anche il Consigliere di Stato Beltraminelli ha menzionato e a cui io sono stato uno dei pochi a oppormi chiedendo di spiegare le cifre (visto che il bilancio non è per nulla positivo), hanno una logica repressiva di colpevolizzazione dei salariati. Analizzando questa revisione, si continua con la strategia degli ultimi vent'anni, i cui risultati sono visibili a tutti e che ha causato una crisi sociale e il continuo peggioramento delle condizioni del mondo del lavoro. Sarebbe opportuno capire quanto è stato versato dallo Stato, soprattutto alle aziende, ma in tutti i casi si è trattato di una politica atta a foraggiare le aziende e i risultati sono estremamente negativi.

L'ultimo punto concerne il senso di una mia proposta⁷ per introdurre le indennità di disoccupazione: visti il contesto e la situazione molto gravi sono stati necessari quattro anni per vedere concretizzarsi tale proposta. Vi è stato quindi un forte ritardo nel prendere

⁷ [Iniziativa parlamentare generica](#): *Indennità cantonali di disoccupazione*, Matteo Pronzini, 30.05.2011.

sul serio uno dei maggiori problemi con cui siamo confrontati oggi. In conclusione, mi sembra che in questa revisione manchi l'elemento nuovo positivo che contempla un ruolo più attivo da parte dello Stato per permettere di occupare i lavoratori. Ricordo l'importante aspetto dell'utilità del lavoro per la persona.

Per tutte queste ragioni mi asterrò dal voto. Non intendo infatti esprimermi contro l'unico aspetto positivo relativo all'introduzione di indennità cantonali di disoccupazione. Per il resto il bilancio è abbastanza negativo.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - La proposta di revisione della L-rilocc è il risultato di una verifica di consistenza e di efficacia delle misure adottate che dovrà essere fatta periodicamente. La verifica esterna è stata affidata al prof. Bonoli dell'Università di Losanna, persona autorevole e indipendente nel panorama svizzero. Tale esercizio è stato voluto dal DFE, non solo per questa legge, che i deputati Kandemir Bordoli e Lurati avevano caldeggiato con una mozione da loro presentata. La revisione che discutiamo oggi fa tesoro delle indicazioni emerse dall'analisi effettuata, il che dovrebbe soddisfare i mozionanti.

Verificare se le misure cantonali adottate hanno raggiunto gli obiettivi prefissati può essere un esercizio scomodo per la politica anche se i risultati di tali verifiche non devono essere temuti. Occorre cercare di rimodellare le politiche nel tempo abbandonando certe misure e adottandone di nuove se queste ultime hanno buona possibilità di essere più efficaci nel raggiungimento degli obiettivi che tutti noi vogliamo (nel caso specifico, il sostegno alle persone senza occupazione nel loro reinserimento nel mondo del lavoro).

Per quanto concerne l'esame commissionale, il messaggio è stato lungo, serio e approfondito. Mi concentrerò solo sugli articoli oggetto di emendamento da parte della Commissione rispetto alla proposta del Governo. Tutti i colloqui e gli incontri intercorsi tra i vari interlocutori in seno alla Commissione, tra cui quello del 10 marzo scorso a cui ero presente, sono serviti a ragionare e consolidare una proposta commissionale nel complesso condivisibile. I veri punti per cui le valutazioni permangono diverse, ma non per questo inconciliabili, sono riferiti ad alcuni articoli, ad esempio l'art. 3 sull'incentivo all'assunzione, che la Commissione propone di mantenere anche se in forma rivista e più mirata rispetto alla legge attualmente in vigore.

La Commissione non nega l'effetto "manna" della misura, peraltro evidenziato dall'analisi del prof. Giuliano Bonoli, ma desidera comunque mantenerla anche se in forma rivisitata. La Commissione ritiene che, sebbene l'incentivo all'assunzione si sia rivelato una misura inefficace per contrastare la disoccupazione e incentivare la creazione di nuovi posti di lavoro (poiché i datori di lavoro avrebbero operato queste assunzioni indipendentemente da questo premio finanziario), sia preferibile mantenerlo. La nuova versione dell'art. 3 è in ogni caso migliore di quella attuale. È difficile quantificare l'impatto finanziario della proposta commissionale perché si demandano determinate condizioni di applicazione al regolamento che dovrà indicare quali settori, quali regioni e quali professioni saranno oggetto di sostegno poiché sono i più problematici. In una prima valutazione oggi possiamo immaginarci un impatto attorno a 1-1.6 milioni di franchi all'anno.

All'art. 10, relativo alle indennità di disoccupazione straordinarie cantonali, la Commissione non ha accolto una proposta per limitare tale misura alle persone di cinquant'anni e più. Questa scelta potrà ingenerare effetti controproducenti soprattutto per i giovani, che invece di compiere scelte attive saranno quindi stimolati a rimanere passivamente per un certo periodo a beneficio delle indennità cantonali di disoccupazione, come il nuovo assegno di formazione professionale previsto dal nuovo art. 4c e non solo. La spesa lorda

annua potrebbe raggiungere gli otto milioni di franchi, da cui occorre però dedurre un risparmio parallelo presumibile di circa il 70-80% per i costi di assistenza. Si tratta quindi, al netto, di un importo tra 1.6 e 2.5 milioni di franchi all'anno.

Ho notato inoltre che è stata elaborata una nuova versione del decreto legislativo che accompagna il rapporto commissionale. È stato saggio prevedere una verifica di efficacia dopo i primi tre anni di applicazione della misura, che rientra nello spirito stesso con cui si è impostata questa revisione di legge.

Intendo ora parlare di altri articoli della riforma della L-rilocc che sono stati rimodellati dalla Commissione rispetto al messaggio governativo. L'art. 4a favorisce l'assunzione di giovani al primo impiego ipotizzando un centinaio di incentivi all'anno (ed è giusto che anche il Parlamento abbia un'idea dell'impatto di determinate scelte sulla spesa oltre a quello qualitativo nell'ordine di un milione di franchi). L'art. 4c si occupa dell'assegno di formazione professionale con la delega al regolamento, prevista al cpv. 6, di definire casi eccezionali indicati al cpv. 2, con cui sarà possibile mirare alla concessione del sussidio a giovani senza formazione in situazioni particolari (anche in questo caso da definire). Considerata la natura mirata di questa misura, la previsione di spesa del nuovo assegno professionale, pari a circa 1.3 milioni di franchi all'anno dal 2018 nel messaggio, potrebbe aumentare leggermente ma non in maniera esagerata. L'art. 5a concerne invece il sostegno all'assunzione di persone disoccupate di età superiore ai cinquantacinque anni. Il Governo accoglie l'articolo proposto dalla Commissione considerato che quasi tutte le assunzioni di persone di almeno cinquantacinque anni, che sono sostenute con sussidi sulla base dell'art. 5 della L-rilocc, non dovrebbero essere molto numerose. L'impatto finanziario dovrebbe quindi essere piuttosto contenuto.

In merito all'impatto finanziario annuo complessivo, vi sarà un aumento della spesa per le misure proposte con la revisione della L-rilocc. Riconosco che sia difficile proporre una riforma legislativa in un campo così sensibile come quello della disoccupazione. Benché sia frutto di un'analisi seria e il cui risultato finale non mi sorprende, è comunque valso la pena di fare questo esercizio di verifica. Perlomeno si è riusciti insieme a calibrare meglio le proposte di misure aggiuntive della Commissione. Complessivamente la riforma così come proposta dalla Commissione implicherà, rispetto alla proposta del messaggio, nuove spese lorde per circa dieci milioni di franchi all'anno e nuove spese al netto del prevedibile risparmio sui costi di assistenza tra i quattro e i cinque milioni di franchi all'anno.

Nel mio intervento ho incentrato l'attenzione sulla riforma legislativa e sugli articoli di legge. Vi saranno altri momenti in cui sarà possibile difendere con argomenti validi il difficile lavoro svolto da tutti coloro che operano in questo settore, in particolare dai funzionari degli URC, che svolgono un lavoro difficile e che possiedono una formazione (in Ticino il tasso di formazione è molto superiore rispetto al resto della Svizzera). Non entro nel merito di alcune considerazioni di cornice del rapporto commissionale ma tengo a precisare solo un semplice concetto: l'effetto "manna" citato in precedenza, ossia l'inefficacia di certe misure, è da ricondurre a scelte del legislatore e non a coloro, ovvero i funzionari, che sono chiamati ad applicare le misure volute da esso. Gli URC applicano correttamente e non interpretano le leggi decise dal Parlamento. Proprio per questo motivo il prof. Giuliano Bonoli ha raccomandato di abbandonare alcune misure inefficaci e di riorientare l'azione su altre più efficaci per contrastare al meglio possibile la disoccupazione. Altrimenti egli non avrebbe indicato di modificare le misure ma avrebbe consigliato di applicarle in modo diverso. Per quanto attiene invece all'invito a verificare periodicamente dopo tre anni l'efficacia della riforma, non posso che essere concorde. Alla luce di queste considerazioni invito a sostenere il rapporto commissionale.

Vorrei infine informare il deputato Pronzini che la strategia interdipartimentale per l'inserimento professionale dei disoccupati in assistenza è stata giustamente monitorata e il 31 ottobre 2014 è stato pubblicato un documento sul primo anno di applicazione di questa nuova politica di collaborazione interdipartimentale. Non devono infatti essere le divisioni fra Dipartimenti a determinare come agisce lo Stato per cercare di aiutare le persone in difficoltà ma sono queste ultime al centro dell'attenzione. Lo Stato, il Cantone e l'Amministrazione nel loro insieme, seppur con sezioni e Dipartimenti diversi, devono saper lavorare insieme per cercare di aiutare questi cittadini.

LURATI S., RELATORE - Durante la corrente legislatura il messaggio e il rapporto sono stati oggetto di attenzione da parte della Sottocommissione disoccupazione e della Commissione della gestione e delle finanze e, a seguito dei numerosi atti parlamentari presentati su questo tema, anche da parte del Parlamento. È indubbio che il lavoro di approfondimento delle misure da proporre e attuare per cercare di alleviare i problemi creati da disoccupazione, inoccupazione od occupazione parziale non può prescindere da un'analisi del mercato del lavoro. Quest'ultimo è succube della globalizzazione in atto nell'intero pianeta – e dunque non solo in Ticino – ed è condizionato da decisioni assunte senza la necessaria conoscenza di causa. Mi riferisco in particolare alla sottoscrizione degli accordi OMC, che ha imposto una serie di condizioni di cui si parla troppo poco in un simile contesto. In seguito a queste decisioni e altri accordi è intervenuta la libera circolazione della manodopera, la quale ha favorito lo spostamento di persone soprattutto da una parte all'altra dell'Europa e anche da altre parti del mondo. Ciò in alcuni casi costituisce una necessità inderogabile: se vogliamo far crescere il nostro Cantone il confronto con gli altri è indispensabile; a volte può invece rappresentare un'occasione per speculare e operare in maniera scorretta.

Non deve essere dimenticata l'accresciuta aggressività delle agenzie interinali, le quali operano quasi sempre in contrapposizione con gli URC, invece di collaborare con essi. Nel nostro Cantone vi sono una serie di imprese che, agendo a cavallo della frontiera, hanno cercato di sfruttare delle rendite di posizione anziché costruirsi un futuro indipendente slegato dai cambiamenti strutturali e congiunturali. L'economia ticinese mantiene dunque una fragilità di cui bisogna tenere conto.

L'ultimo arrivato è rappresentato dall'importazione di un certo malvezzo rispetto alla necessità di conseguire un guadagno immediato senza avere una prospettiva di lunga data per chi opera nel nostro Cantone e cerca di creare occasioni di lavoro durature. Le conseguenze di ciò sono sotto gli occhi di tutti: la disoccupazione e la sottoccupazione sono aumentate, così come la necessità di intervento da parte dello Stato tramite l'assistenza sociale, nonostante il maggior numero di occasioni di lavoro. Finora non si è verificato un rigurgito sociale numericamente importante perché vi è ancora un numero di ammortizzatori sociali sufficientemente ampio per intervenire a beneficio delle persone in difficoltà perché senza un'occupazione. Bisogna però chiedersi fino a quando avremo la possibilità di finanziare tali ammortizzatori e, soprattutto, se lo Stato sarà forzato a intervenire per sostituirsi alle aziende che non pagano salari dignitosi.

Oggi, nel contesto di una legge relativa al ricollocamento e all'occupazione, possiamo proporre una serie di interventi mirati soprattutto a persone che hanno difficoltà a reinserirsi nel mercato del lavoro. Un'alta percentuale di persone non ha grandi problemi di ricollocamento mentre un'altra percentuale, purtroppo in crescita, sta subendo problemi ed è a questa fetta di persone che dobbiamo rivolgerci. Il risultato di questo lungo e intenso lavoro, presentato nel rapporto, dimostra la volontà da parte di tutti i gruppi di arrivare a un

compromesso efficace. Evidentemente il compromesso non potrà tenere conto di tutte le richieste che sono pervenute dai numerosi atti parlamentari relativi a questo tema. Per svolgere il nostro lavoro siamo largamente ricorsi a tutti i dati disponibili: a tale proposito approfitto per esortare il Parlamento a fare maggiormente uso dei dati dell'Ufficio di statistica e di altri enti, i quali permettono di intravedere possibili soluzioni ai problemi. La statistica non costituisce un fine bensì un mezzo per arrivare a costruire qualcosa di positivo. Quanto alla ricerca dell'IDHEAP *Valutazione delle misure cantonali per il rilancio dell'occupazione (L-rilocc)*, voluta dalla collega Kandemir Bordoli e dal sottoscritto, in parte nelle sue conclusioni è condivisibile mentre in altri punti deve essere adattata a una situazione contingente come quella ticinese, che è un po' diversa dal resto della Svizzera (penso in particolare a Basilea e Ginevra). Il nostro Cantone è impreparato nei confronti della concorrenza internazionale: ciò vale per un settore (non quello delle industrie) che opera perlopiù sul mercato interno e che fino a poco fa ha goduto di quello che definisco un "simil-protezionismo" senza avere la possibilità di sviluppare gli anticorpi atti ad affrontare un tipo di concorrenza molto aggressiva. Oltre alla fragilità della nostra economia di cui sopra sussiste, di riflesso, una fragilità dei lavoratori che operano in tale contesto che hanno bisogno di maggiore formazione e occasioni di confronto rispetto a chi è più preparato e flessibile. Circa la concorrenza legata al differenziale salariale il lavoratore non ha diritto di parola.

La Sottocommissione disoccupazione ha cercato di mettere al centro i lavoratori disoccupati approfondendo i problemi con cui ognuno di loro è confrontato. Essa ha inoltre cercato di dare la possibilità alle figure chiave nell'applicazione delle nuove misure di legge (collocatori, consulenti personali e aziendali) di crescere in maniera propositiva per dare risposte praticabili a una serie di persone in difficoltà. Nel regolamento che predisporrà il Consiglio di Stato gli operatori di questo settore non potranno solo applicare pedissequamente la legge, bensì dovranno cercare di dare risposte puntuali in momenti specifici assumendosi anche responsabilità personali. Ciò deve essere sollecitato e appoggiato dai vertici dell'Amministrazione, che risponde del loro operato.

Il contenuto delle modifiche di legge lo avete sotto gli occhi; la Consiglieria di Stato ha già focalizzato alcuni aspetti nel merito dei quali non è mia intenzione entrare. In qualità di relatore tengo a esprimere un invito nei confronti dell'aula ad adottare il disegno di legge così come presentato. Ringrazio i colleghi della Sottocommissione e della Commissione per il loro contributo, che ha portato alla soluzione di questo messaggio e, soprattutto, per lo spirito costruttivo con il quale hanno lavorato.

Passo ora agli interventi precedenti. Il collega Vitta ha sollevato il tema degli aspetti umani del problema del mercato del lavoro: si tratta della questione centrale che ha caratterizzato il nostro lavoro. Posso comprendere la posizione del collega in ordine alle valutazioni effettuate sull'operato dell'URC, da lui non condivise, ma tengo a precisare che tali osservazioni sono scaturite da un novero di esperienze. Magari nel corso della prossima legislatura avremo modo di tornare su questi aspetti in modo puntuale. Il collega Guerra ha parlato di un segnale di fiducia per le persone sfavorite: è quanto intendiamo trasmettere se il Parlamento adotterà la revisione di legge. Il collega Guidicelli ha menzionato opportunamente la verifica dell'efficacia delle misure intraprese: con la reintroduzione in particolare dell'art. 10 intendiamo mantenere una serie di casi sotto il cappello delle persone disoccupate o inoccupate, invece di scaricarli subito sull'assistenza sociale. La collega Kandemir Bordoli si è soffermata sull'attività lavorativa dignitosa: si tratta di un aspetto che di solito è poco toccato ma reale, in quanto l'offerta di un'occasione di lavoro non sempre è "dignitosa", non certo per il tipo di lavoro bensì per la retribuzione insufficiente. Il collega Delcò Petralli ha inserito l'incapacità degli amministratori locali e

comunali tra le cause della situazione sclerotica del mercato del lavoro: avremo modo di approfondire il tema più avanti. Alla collega Filippini faccio notare che se avesse presenziato almeno una volta a un comizio sindacale saprebbe che utilizziamo altri termini rispetto a quelli presenti nel rapporto. Il collega Pronzini ha parlato dello smantellamento dello Stato sociale: corrisponde al vero il fatto che la LADI sia stata sminuita, così come che i ritocchi apportati all'AI abbiano creato ulteriori occasioni di disoccupazione e non di lavoro. Oggi però stiamo difendendo un tassello importante degli ammortizzatori sociali. La Consigliera di Stato ha sollecitato la nostra attenzione sull'importanza delle verifiche per migliorare l'efficacia degli interventi: si tratta di quanto abbiamo cercato di fare. Inoltre, ha cercato di quantificare (siamo nel novero delle ipotesi) l'aumento della spesa: se quest'ultima ammontasse a cinque milioni di franchi ma permetterebbe di dare risposte importanti e puntuali ai disoccupati, si tratterebbe di una cifra spesa bene. In conclusione, all'art. 4c cpv. 2 si parla in modo errato di "certificato federale di capacità" (CFC): esso va sostituito con "attestato federale di capacità" (AFC).

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Non funzionando il sistema di voto elettronico, si procede con la conta da parte degli scrutatori.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 63 voti a favore e 5 astensioni.

È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al rapporto commissionale.

Gli articoli tacitamente accolti perché non oggetto di discussione o di proposte di modifica non figurano nel presente verbale.

Articolo 3 cpv. 6 e articolo 4a cpv. 3

- Emendamenti di Michela Delcò Petralli

Articolo 3 cpv. 6

⁶***Il Consiglio di Stato, tramite regolamento, limita l'aiuto finanziario ai datori di lavoro che dimostrano di avere maturato una responsabilità sociale nei confronti della popolazione residente, in particolare nelle politiche di assunzione e gestione del personale, e una responsabilità ambientale per il territorio che li ospita, nonché ai settori e/o alle regioni particolarmente colpiti dalla crisi economica e dalla disoccupazione ed eventualmente a determinate categorie di disoccupati svantaggiati.***

Articolo 4a cpv. 3

³L'aiuto viene erogato solo dopo che il rapporto di lavoro è durato almeno il doppio del periodo sussidiato. L'aiuto è limitato **ai datori di lavoro che dimostrano di avere maturato una responsabilità sociale nei confronti della popolazione residente, in particolare nelle politiche di assunzione e gestione del personale, e una responsabilità ambientale per il territorio che ospita, nonché** ai settori e/o alle regioni particolarmente colpiti dalla crisi economica e dalla disoccupazione ed eventualmente a determinate categorie di disoccupati svantaggiati.

DELCÒ PETRALLI M. - Intendo presentare i due emendamenti. Visto che le misure di ricollocamento si traducono in effetti in una diminuzione del costo del lavoro per il disoccupato reinserito nell'azienda, proponiamo che la legge preveda che gli aiuti per il ricollocamento dei disoccupati siano elargiti ai datori di lavoro che dimostrano di aver maturato una responsabilità nei confronti della popolazione residente; che si impegnano quindi a occupare persone del posto, diminuendo così i costi assistenziali per lo Stato; che dimostrano una responsabilità ambientale per il territorio che li ospita e che mettono in pratica misure di mobilità aziendale. Come ha detto la Consigliera di Stato Laura Sadis, dato che i funzionari applicano la legge, più chiara è la legge e meglio è.

LURATI S. RELATORE - L'aspetto sollevato con gli emendamenti è ampiamente condivisibile ma è difficilmente applicabile in quanto è quasi impossibile misurare la compatibilità ecologica ed economica. La maggioranza della Commissione si oppone pertanto all'accettazione di questi emendamenti pur rispettando l'idea sostenuta dagli stessi.

Messo ai voti, l'emendamento all'art. 3 cpv. 6 è respinto con 7 voti favorevoli, 58 contrari e 3 astensioni.

Messo ai voti, l'emendamento all'art. 4a cpv. 3 è respinto con 6 voti favorevoli, 57 e 3 astensioni.

La discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al rapporto commissionale è dichiarata chiusa.

Messo ai voti, il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale è accolto con 64 voti favorevoli e 4 astensioni.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dalla Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 12:05 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta pomeridiana.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Gianrico Corti

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Matteo Quadranti per introdurre nella Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato e nella Legge organica comunale dei provvedimenti d'ordine/disciplinari più incisivi circa il comportamento dei deputati anche fuori dalle sedute del Gran Consiglio

del 24 marzo 2015

Stiamo attraversando un'era caratterizzata dalla perdita di civiltà e dalla mancanza di buone maniere. Un decadimento di tutto quanto mantiene funzionante la macchina sociale, inclusa quella politica. Abbiamo assistito al crollo della tolleranza e del rispetto reciproco che consentono agli individui di vivere la propria vita in pace, in una società pluralista e complessa. La civiltà è questione di costumi, etichetta, buone maniere e educazione, rituali/regole formali e informali: tutti elementi che facilitano le nostre interazioni offrendoci il modo di trattarci con rispetto e considerazione reciproci. La civiltà crea uno spazio sociale e psicologico nel quale gli individui possono vivere la propria vita, esporre le proprie opinioni liberamente ma nel rispetto di quelle altrui senza timore di essere dileggiati. Ogni individuo deve poter compiere le proprie scelte ma assumersi anche le proprie responsabilità. La civiltà promuove una società che si comporta bene verso se stessa, i cui membri rispettano il valore intrinseco dell'individuo e dei diritti altrui. Le persone maleducate sono tali perché hanno una stima errata o esagerata del proprio valore e perché ritengono che le persone debbano essere valutate in base al loro reddito o status e non per la loro umanità.

La politica dovrebbe essere uno strumento ottimale per lo svolgimento di alcune pratiche etiche primarie, elevare l'uomo, trasmettere valori universali, come: la lealtà a dei principi, a dei valori e verso le persone; il rispetto delle regole e dell'avversario, soprattutto nella sua intangibile umanità. La politica deve insegnare a prendere le cose sul serio e a farle con il massimo impegno. La politica è parte integrante della cultura di una società e si sviluppa in simbiosi con i cambiamenti di quest'ultima. Si pensi solamente agli stretti legami che intercorrono tra politica e media. I politici dovrebbero fungere da esempio di virtù e non approfittare di questa maggior visibilità per trasmettere modelli di comportamento irriguardosi, di superbia e arroganza. Modelli negativi, questi, che con l'avvento dei media (TV, Radio, Internet, social network) hanno purtroppo visto ampliarsi gli effetti diseducativi.

Negli ultimi anni e negli ultimi mesi non sono mancati, anche da parte di deputati, episodi di totale mancanza di rispetto e decenza. Taluni casi, che travalicano i benefici dell'immunità parlamentare, sono sfociati anche in denunce e condanne penali. Altri casi, ad esempio usando espressioni particolarmente offensive (verbali o scritte) o proferendo minacce, quando sono accaduti durante le sessioni parlamentari, si sono risolti con l'adozione da parte del Presidente del Gran Consiglio dei provvedimenti d'ordine previsti dall'art. 63 LGC e praticamente ripresi invariati nell'art. 52 della nuova LGC approvata dal

Gran Consiglio a febbraio 2015. Si tratta di richiamo, ammonimento, intersecazione, espulsione del deputato con privazione della relativa indennità per la seduta.

Queste norme si inseriscono tra quelle relative ai diritti ma anche ai doveri dei deputati. Alcuni doveri dei deputati riguardano anche aspetti relativi a quanto i deputati svolgono al di fuori del parlamento e questo per dare e mantenere una dignità del ruolo di parlamentare. Penso ad esempio al tema dell'annuncio delle relazioni d'interesse, dei conflitti d'interesse, dell'obbligo di denuncia.

A quanto pare però, per quanto riguarda invece l'utilizzo di espressioni particolarmente offensive (verbali o scritte) o di minacce da parte di deputati verso altri deputati, membri di governo e/o candidati, risp. verso terzi, al di fuori delle sedute di Gran Consiglio, ovvero pubblicamente o tramite media (segnatamente social network, blog,...) non sembrerebbe possibile al Presidente o all'Ufficio presidenziale, fosse anche su segnalazione, di nemmeno richiamare, ammonire o sanzionare altrimenti il deputato irriguardoso.

Alla luce di queste considerazioni, si chiede di:

- introdurre nella LGC e nella LOC altri provvedimenti d'ordine o disciplinari, oltre a quelli già esistenti, volti a sanzionare chi, sia durante le sedute parlamentari e commissionali sia al di fuori di esse e pubblicamente, trascende nei propri doveri di deputato usando espressioni particolarmente offensive.

Matteo Quadranti